

CCXLVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 16 DICEMBRE 1955

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117) (Continuazione della discussione):

CAMPUS	Pag. 4781
MELIS	4783-4785
PRESIDENTE	4784-4787-4795-4796
DESSANAY	4786
ZUCCA	4787
CHERCHI	4787
LAY	4787-4789
SOTGIU GIROLAMO	4790
CRESPELLANI	4791-4792
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4793
FRAU	4796

La seduta è aperta alle ore 11.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS (D.C.). Che cosa avrebbero detto, onorevoli colleghi, o per meglio dire, che co-

sa avrebbero sottilmente architettato gli oppositori stabili o per così dire a corrente continua, e quelli non stabili, o per meglio dire a corrente alternata (secondo che si trovano su questi o su quei banchi), se avessero trovato nel bilancio di previsione indicata per il 1956 una quota I.G.E. pari a quella del 1955? Mi soffermo, per pochi attimi, su questo punto, perchè esso, con quello della cosiddetta operazione di tesoreria, è il solo punto concreto su cui si sia soffermata l'attenzione degli intervenuti. Il solo punto, ripeto, unitamente all'altro, sui quali si è discusso così come si deve discutere un bilancio di previsione.

Il resto — e su questo concordo pienamente col collega Castaldi — è stato contorno; e in questo caso si può dire che il contorno abbia allegramente sopraffatto e fatto scomparire la pietanza. Che cosa avrebbero dunque detto gli oppositori trovando in bilancio indicata una cifra di due miliardi quale presunto gettito dell'I.G.E. 1956? Non occorre avere quella ricchezza di idee e di fantasia che il collega Soggiu nega alla Giunta e al suo attuale bilancio per immaginare la esplosione di proteste! Quante interessanti cose si sarebbero potute dire in questa eventualità! Certo, gli oppositori delle due categorie più anzi accennate avrebbero tuonato: «Ma questo è presentarsi pronti di fronte al Governo centrale, porsi alla mercè del Governo centrale! Quando indicate in bilancio una entrata di due miliardi, come potete contrat-

tare con gli uomini del Tesoro e pretendere una maggiore cifra o una maggiore percentuale, se voi stessi in partenza riconoscete quella cifra e fate con essa quadrare il vostro bilancio?!». E' evidente: «Imprudenza enorme» si sarebbe osservato «è buona norma, quando si deve contrattare, sia in alto che in basso, far sì che le richieste, le pretese — una previsione in questo caso è una pretesa — siano le più alte possibili perchè la contrattazione si svolga nel modo più favorevole!».

Ma, con la previsione di quattro miliardi di I.G.E., che cosa fa la Giunta? Dice al Governo centrale, che è quello che deve dare i denari: «Noi vogliamo per le nostre esigenze quattro miliardi; noi vogliamo che la nostra quota I.G.E. venga aumentata al massimo, perchè solo con questi quattro miliardi tu potrai, Governo italiano, Governo centrale, far quadrare il nostro bilancio. Se tu neghi l'assenso su questa cifra, il nostro bilancio crollerà, ci troveremo in gravi difficoltà». Questo è detto in quella semplice cifra: quattro miliardi.

Dobbiamo ricordare, ancora, che nei bilanci nostri, come nei bilanci degli Enti che non hanno sovranità, mentre la parte spese dipende in grande misura dalla nostra volontà, la parte entrate dipende dalla volontà altrui, da enti che sfuggono al nostro controllo. E allora, onorevoli colleghi che tanto vi siete, con indubbia abilità dialettica, occupati dell'argomento, io vi dico: supponiamo che questa pretesa (voi non parlate sempre di pretese e di rivendicazioni? Non avete anche nel corso di questa discussione criticato aspramente la Giunta perchè avrebbe piegato la schiena di fronte al Governo centrale, perchè non avrebbe slancio autonomistico, perchè non saprebbe puntare i piedi? E non dovreste essere pienamente soddisfatti di una Giunta che ha il coraggio di iscrivere nel suo bilancio — è l'unica cosa che si può fare; non può iscriverla certo su quello dello Stato — la cifra di 4 miliardi?) supponiamo, dicevo, che questa pretesa non abbia fortuna; supponiamo che nel conflitto tra la Regione che chiede ed il Tesoro che caparbiamente resiste, prevalga questo ultimo, e che ad un certo punto si debba constatare che la previsione era stata

troppo rosea, che la Regione aveva troppo contato sulle proprie forze, sul proprio prestigio; ebbene, non cascherà mica il mondo. Non stiamo, onorevoli colleghi dell'opposizione, non stiamo firmando delle cambiali, non stiamo prendendo degli impegni, stiamo facendo una previsione che potrà o non potrà avverarsi. In base a questa previsione non stiamo facendo delle spese, non stiamo stipulando dei contratti. Se la previsione non si avvererà, come succede per tante previsioni umane, ci si adeguerà alla nuova realtà. E' cosa di ogni giorno: si farà una variazione in più o in meno. Forse che lo scorso bilancio del 1955 non ci riservò la piacevolissima sorpresa di riscontrare che la previsione era al di sotto della realtà? Non abbiamo ad un certo momento visto che le entrate erano aumentate in maniera così cospicua da richiedere una legge di variazione per la destinazione delle somme entrate al di là della previsione? Non è cascato il mondo. Il Consiglio si è riunito, abbiamo votato la legge, tutto si è sistemato. Una legge piacevole, certo, ma domani potrebbe anche avvenire di doverne approvare un'altra meno piacevole di riduzione di qualche capitolo di spesa.

Tutto sommato, a me non pare necessaria una discussione così lunga intorno ad un argomento di questo genere. Se ne è parlato da tutte le parti: anche il nostro esimio tecnico dell'agricoltura Medda ha voluto cimentarsi sul terreno della politica finanziaria; anche egli ha parlato di I.G.E. e di operazione interna di tesoreria. Beh, mio Dio, non posso, nonostante la mia simpatia per lui, affermare che egli abbia detto cose nuove ed originalissime, e, d'altro canto, io e, credo, tutti, preferiamo sentire il collega Medda quando si intrattiene nel campo della sua specialità, quando tratta questioni di agricoltura e foreste, sebbene la eccessiva specializzazione qualche volta produca dei perniciosi effetti, onorevoli colleghi, come certamente avete constatato. Abbiamo visto che il collega Medda, abituato a vedere intorno a sé il verdeggiare dei campi o ad udire il muggito dei bovi, non è così pronto ad accogliere istanze che vengono da altre parti e da altri settori.

II LEGISLATURA

CCXLVI SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

E non mi pare che le sue argomentazioni in materia di I.G.E. possano...

MELIS (P.S.d'A.). Ha fatto questioni sul piano politico, che ciascuno ha diritto di fare.

CAMPUS (D.C.) Anche io discuto sul piano politico, onorevole collega Melis, e non capisco la sua interruzione, veramente. Mi ha fatto perdere quasi il filo del discorso!

Dicevo che l'onorevole Medda, sgusciando dal suo terreno naturale in altro a lui meno familiare, (io parlo un po' di mie impressioni: il bilancio non si è discusso che su due punti, il resto è stato un contorno, ripeto, più di orientamenti politici che di argomentazioni finanziarie) mi ha dato l'impressione — io sono franco nelle discussioni, dico quello che penso e che sento — l'impressione strana di contraddirsi. Quando ho udito il consigliere Medda parlare dell'attività dell'ispettore agrario Medda e dordersi che la legislazione attuale non consenta all'ispettore agrario Medda di agire con la rapidità, la scioltezza e la elasticità che il consigliere Medda avrebbe desiderato, naturalmente io mi sono chiesto come mai l'ispettore Medda non consigliava il consigliere Medda a presentare lui, in qualità di consigliere, ben s'intende, una proposta di legge o almeno degli emendamenti concernenti l'attuazione dei concetti... (*Interruzione dell'onorevole Melis*). Ed allora, se non una legge, un'interrogazione, onorevole collega: se ne fanno tante! Scorre perennemente in questa sala il fiume delle interrogazioni e delle mozioni! E allora ho avuto il sospetto, il dubbio, che forse il consigliere Medda non andava perfettamente d'accordo con l'ispettore Medda, e che l'ispettore non avesse consigliato bene il consigliere. Ad ogni modo, chiudiamo questa parentesi, perchè fra ispettore e consigliere possono confondersi le idee, e in queste discussioni le idee è meglio averle chiare.

E', dunque, così assurda la previsione della Giunta? E' così pazzesca? Questa previsione I.G.E. — ha detto il mio molto ammirato e stimato amico Zucca — è una infernale astuzia della Giunta e — l'ha detto l'amico Soggiu —

è un evidente bluff: non conta quello che si iscrive in bilancio, ma quello che si incassa. Sono perfettamente d'accordo; non ho niente da obiettare. Ma è davvero così fantastica, assurda questa previsione? A dire il vero, dando un'occhiata in prospettiva all'andamento del gettito dell'I.G.E. attraverso il tempo decorso, a me par di vedere un progressivo e imponente aumento sia del gettito generale dell'I.G.E. e sia, conseguentemente, della quota che ne viene alla Regione, sebbene — questo è il *punctum dolens* — la quota I.G.E. data alla Regione non abbia mai superato il 51 per cento. Si è arrivati, sì, al 55, al 59, ma si è trattato di una integrazione data per i Comuni, non per la Regione. La nostra quota non ha mai superato il 51 per cento. Ora circolano voci — io non so quanto fondate, se ne è scritto anche sulla stampa; ce lo dirà poi il Presidente della Giunta — voci secondo le quali quest'anno il trattamento del Governo, del Tesoro direi meglio, nei riguardi della Regione sarà migliore di quello degli anni precedenti. Non abbiamo i conti definitivi del gettito dell'I.G.E. di questo anno, ma è presumibile, in base a dati che ho raccolto presso la Ragioneria, che quest'anno il gettito dell'I.G.E. — anno 1955 — superi i quattro miliardi largamente e che, pertanto, la quota per la Regione, se rimanesse ferma, già supererebbe i due miliardi e mezzo. Dunque, vediamo un progressivo aumento del gettito di questa imposta. Nel '56 gli effetti terribili della siccità che ha colpito le nostre popolazioni questo e lo scorso anno, si risentiranno meno; è lecito pensare che la fine di questo soffocamento della nostra economia produca anch'essa un effetto benefico; ed allora io dico: se la media di aumento dell'I.G.E., media matematica, è di 7-800 milioni l'anno; se è lecito pensare, attraverso le voci che circolano, che un trattamento migliore sta per essere riservato alla Sardegna, che finalmente le nostre voci di rivendicazione e di protesta troveranno un orecchio aperto, ebbene, è dunque proprio pazzesca questa previsione di quattro miliardi? E' proprio tale da suscitare intorno a sè tante proteste? Non mi pare. D'altronde, se anche ci si fosse sbagliati di qualche centinaio di milioni, non abbiamo firmato

delle cambiali; si farà una variazione di bilancio a suo tempo.

Intorno alla operazione di tesoreria...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Campus, di interromperla un momento. Poichè il fumare penso non significhi irriverenza verso il Vicepresidente, consento ai consiglieri di fumare.

CAMPUS (D.C.). Se questo provvedimento diventasse più continuativo, a corrente continua, sarebbe molto piacevole. Lo auspichiamo, è una rivendicazione. E interpreto, penso, il desiderio di molti, compreso quello del collega Melis. Posso continuare, Presidente?

Si è detto che questa operazione di tesoreria non è ortodossa. Ma io credo che nel mondo finanziario non vi sia niente di ortodosso. E' un mondo lasciato molto all'arbitrio, al capriccio umano, al giuoco degli interessi. Ad ogni modo, che ci sia da scandalizzarsi, da impressionarsi di questa operazione, non mi pare. In fondo, si tratta di tre miliardi che dovrebbero rientrare in cinque annualità, seicento milioni all'anno, su un bilancio regionale che va notevolmente dilatandosi di anno in anno.

Le argomentazioni contrarie (ad esempio, quelle dell'amico Medda) non mi hanno convinto, lo dico subito. Quando mi si viene a dire che questo danaro, così sottratto al nostro tesoriere e quindi al frutto del quattro per cento all'anno, dovrebbe seguire la sorte di tutti gli altri stanziamenti della Regione, cioè andare col rallentatore, non si dice niente che possa turbarmi, anzi, direi che mi incoraggia, rende l'operazione per me più ragionevole: e perciò dirò che i tre miliardi noi non li spenderemo subito, cioè non li sottrarremo subito alla cassa del tesoriere, perdendo gli interessi fin dall'inizio (come succederebbe se contraessimo un mutuo); ma gradualmente, nel tempo, a misura che matureranno gli stati di avanzamento dei lavori pubblici o a misura che si pagheranno i contributi nel campo dell'agricoltura o dell'industria, sottrarremo, per il periodo strettamente necessario, alla cassa le somme occorrenti, e solo per quel periodo di tempo si perderà l'interesse.

A me pare che le critiche più autorevoli, per la nota competenza specifica in materia economico finanziaria, le abbiano fatte il collega Puligheddu e il collega Soggiu. E qui dovrei ricordare con amichevole riguardo, ai colleghi, che essi non hanno trovato niente di strano quando si è stipulato, ad esempio, quell'accordo per i porti di quarta classe, accordo che implica un gravame sul bilancio per molti anni, ma a un interesse ben più forte del quattro per cento, e forse — ma questa è una opinione personale — per un impiego meno urgente certamente di quello che può essere il costruire delle strade, il dare incremento all'agricoltura o alla industrializzazione dell'Isola. Quindi, in sostanza, onorevoli colleghi, questi due punti non mi pare che debbano determinare alcuna seria perplessità.

Dunque, perchè si dovrebbe respingere questo bilancio? Questo lo capiamo, lo capiamo noi, guardandoci negli occhi, ma è bene dirlo agli altri; non dobbiamo tenerlo segreto, nel nostro sacrario politico. La verità è che qui non si è fatta — se non marginalmente, e in modo non molto consistente, come mi lusingo di aver dimostrato — una critica al bilancio, cioè a quelle 45 proposte di entrata e a quelle 193 proposte di spesa che rappresentano, nel loro complesso, il programma col quale la Giunta intende spendere nel 1956 le somme che entreranno nelle casse della Regione. La situazione è questa: la Giunta si presenta a voi non formulando piani politici o metafisici, no, ma dicendo: nel 1956 entrerà tanto danaro; vi propongo, onorevoli consiglieri, di spenderlo in questa guisa. Domanda, questa della Giunta, che richiedeva una risposta pertinente. Che cosa invece mi è parso si sia verificato? Che la Giunta parlasse in una lingua e gli oppositori rispondessero in un'altra. La Giunta, poniamo, in lingua italiana, voi in slavo o magari in protosardo nuragico. Quella richiedeva: «Questa spesa può andare? Queste entrate vanno bene?» E le risposte erano: «Non avete slancio autonomistico, siete pronti al Governo di Roma, piegate la schiena, non puntate i piedi, non avete coraggio, siete sostenuti dalle destre reazionarie e fasciste, la vostra Giunta è nata male e vive peggio». Puligheddu

è stato più esplicito: «Condanniamo l'uomo Brotzu, il Presidente Brotzu, il programma Brotzu, la Giunta Brotzu», e così di seguito.

Ma, signori miei, egregi colleghi, qui discutiamo, se non erro, il bilancio; quindi, dovevamo rispondere alla domanda posta dalla Giunta, quella di come spendere i denari.

La discussione sull'appoggio dei fiancheggiatori reazionari, sullo slancio autonomistico e cose del genere, l'abbiamo già fatta. Non ricordate che proprio in quest'aula, neppure cinque mesi or sono, tutta questa discussione l'abbiamo fatta? Qui bisognerebbe seguire l'esempio di Venturino Castaldi, il quale, ad una interruzione di un collega, rispose: «Questa interruzione è alla tale pagina del resoconto numero tale io ho risposto alla tal'altra; vada a leggerse-la». Le argomentazioni politiche fatte, se rileggiamo il resoconto di quello che è stato detto nel mese di luglio, le troviamo tutte quante. Sono passati appena cinque mesi, le passioni si sono un po' calmate, anche il calore di questa sala è più attenuato, ma le frasi di allora sono rimaste le stesse. Perché? Perché, onorevoli colleghi, per gli oppositori, per tutti gli oppositori, non si tratta, oggi come ieri, di discutere un bilancio e di trovare con noi, concordemente, il modo migliore di spendere il denaro della Regione, no, si tratta, oggi come ieri, di fare il processo all'attuale Giunta, di rovesciare la Giunta in carica. Il bilancio non è che un pretesto...

MELIS (P.S.d'A.). Non è avvenuto lo stesso altre volte?

CAMPUS (D.C.). Sì, ma non esattamente come adesso. Parliamone, collega Sanna e collega Lay, è un argomento piacevole e interessante. E quando noi avessimo, con speciosi pretesti come quelli poc'anzi accennati, ottenuto un voto negativo sul bilancio, cioè detto alla Giunta: «Le tue proposte di spendita del denaro non sono buone, non le approviamo», ebbene, la Giunta dovrebbe andarsene? Il sogno covato da taluni sarebbe raggiunto? No, non è così. A mio avviso, è un'impostazione sbagliata. Quindi, sarebbe consigliabile, se ancora vi è tempo, di discutere seriamente il bilancio: sarebbe meglio,

perché, naturalmente, l'esperienza... (*interruzione dell'onorevole Sanna*). Ecco, il collega Sanna mi ha, molto benevolmente, ed io lo ringrazio, ricordato un episodio del passato. Già, nel 1953 il bilancio preventivo fu respinto. Un'ora dopo — ecco perché parlo di questo argomento — un'ora dopo, nella riunione del mio Gruppo, sentendo parlare di dimissioni, io mi levai e dissi: «Dimissioni? Questo è un voto contrario solo al bilancio, alla proposta di bilancio. Può darsi che implichi anche sfiducia del Consiglio, ma non si devono, oggi, allo stato attuale, trarre le conseguenze di un voto di sfiducia. E' un voto con il quale si dice che il bilancio non va bene, che va ritoccato, che certe voci non vanno». Questa fu la mia proposta, questa la mia obiezione, onorevoli colleghi. E sebbene essa paresse, lì per lì, non ortodossa, ebbi la soddisfazione, alcuni giorni dopo, di sentire la Giunta di allora, in una conferenza stampa, dichiarare proprio questo, che il voto aveva natura tecnica, non implicava alcuna sfiducia e che, pertanto, la Giunta si sarebbe accinta alla preparazione di un nuovo bilancio tenendo conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Consiglio.

Mi si obietterà che poi, dopo questa conferenza stampa, vennero, invece, le dimissioni. Esatto, esatto, collega Lay, io sono uno storico fedele o, almeno, mi illudo di esserlo. Ma la ragione per la quale la Giunta se ne andò non fu il voto del bilancio, no, fu che quando, interpellati i vari Gruppi — ed io fui, a cagione della mia carica di capo del Gruppo consiliare, presente ai vari colloqui — si sentì negare la fiducia, allora — era logico —, preso atto che la maggioranza del Consiglio non aveva più fiducia nella Giunta, quei gentiluomini di allora sentirono il dovere di andarsene, senza sbattere l'uscio. Per quanto oggi la cosa non le torni gradita, collega Lay, io penso che, se domani — dico questo perché non si abbiano sorprese — se domani, ad esempio, putacaso — è noto che nella votazione a scrutinio segreto possono avvenire degli errori; fra palle bianche e palle nere ci si può anche confondere — gli errori di votazione fossero tanti per cui si dovesse concludere che il bilancio non va — per cari-

tà, non parlo a nome di nessuno —, a mio avviso, la Giunta — sarei io stesso a proporlo — dovrebbe interpellare subito il Consiglio in modo da sentire se riscuote ancora la fiducia della maggioranza; e sentirebbe il Consiglio in quella forma in cui non si possono commettere errori nel giuoco delle palle nere e delle palle bianche, in quella forma leale e coraggiosa dell'appello nominale, forma in cui, in tutti gli Stati del mondo, negli Stati democratici, si esprime la fiducia o la sfiducia verso il proprio Governo. Questo, amici cari, è il mio pensiero personalissimo. Ma, penso che, se quegli errori dovessero diventare realtà... io certamente contribuirei a far sì che realtà diventasse una seria richiesta di fiducia. Ma andiamo oltre.

Riportiamo, dunque, il bilancio, onorevoli colleghi, sul suo vero terreno. La discussione del bilancio ha carattere finanziario, non politico, e non si dovrebbe dire alla Giunta — a mio avviso, naturalmente; può darsi che sbagli — che è priva d'idee (quasi che approntare un bilancio sia lo stesso che scrivere, non so, un trattato di filosofia o un romanzo giallo), che è priva di slancio autonomistico. Ci sono altri modi, onorevoli colleghi, con cui si può provocare una discussione generale politica per arrivare alla fiducia, se si conta su un reale, sostanziale mutamento dell'atteggiamento del Consiglio nei riguardi della Giunta in carica e non si vuole, invece, astutamente speculare su quei famosi errori.

Il collega Zucca, che gode sempre — ed egli lo sa — la mia stima e la mia ammirazione, ha detto qualche cosa, questa volta, che mi costringe a contraddirlo, cordialmente, ma a contraddirlo. Io non posso, senza reazione, sentire pronunziare delle eresie di tal fatta, eresie alle quali si è associato — e ciò mi sorprende — quel tecnico della finanza che è l'amico Puligheddu. Ho degli appunti su ciò che è stato detto, poiché la memoria degli uomini è cosa labile. Dice Zucca che questo bilancio è tutto un complesso, un formidabile complesso di astuzie, ma che l'astuzia massima, la più infernale, è il disegno di legge sul Piano di rinascita, annunciato come di prossimo invio all'esame del Consiglio regionale. Il collega Zucca e il collega Pu-

ligheddu, all'unisono perfetto, sostenevano questa stranissima tesi — è il meno che si possa chiamarla: stranissima —: la Giunta (Giunta debole, di uomini senza spina dorsale) doveva pretendere, doveva esigere, e non solo esigere, ma ottenere, se voleva trovare favore presso i loro settori, la iscrizione nel bilancio dello Stato, di imminente varo alle Camere, di un capitolo riguardante l'attuazione del Piano di rinascita. «Se anche non vi è la legge» diceva l'amico Zucca «non fa nulla: intanto la cifra è iscritta, poi si farà la legge». Ora non c'è chi non sappia che, per iscrivere una qualunque cifra in bilancio, bisogna per lo meno sapere a che cosa serve e come la si spenderà, sia pure *grosso modo*. E al momento attuale credo che nessuno di noi — nemmeno io che, immeritatamente, mi occupo particolarmente di questo problema — sia in condizioni di dire che per attuare il Piano di rinascita della Sardegna occorrono 50 o 500 miliardi. Nessuno...

DESSANAY (P.C.I.). Si faccia la legge.

CAMPUS (D.C.). Un momento, collega Dessanay. Quando si fa la legge le cose avvengono in un modo un pochino diverso. Ella, io penso avrà fermato la sua attenzione sulla legge sulla Calabria. Ecco una legge in cui si stanziavano oltre 200 miliardi, ma in essa si dice che cosa si intende fare con quei miliardi. E la si è discussa voce per voce, ed alcune branche di attività sono state cassate, secondo me ingiustamente, perché c'era una parte sociale meritevole di approvazione. Si sapeva benissimo cosa si doveva fare. E' stata, quella legge, preceduta da un completo, difficilissimo studio di tecnici sull'aggravamento delle condizioni della montagna, sulla sistemazione idraulico-forestale, sull'arginatura dei fiumi, dei torrenti, eccetera. E già esisteva tutta una letteratura, tutta una serie di dati. E, dunque, la legge è nata da quegli studi, ha stanziato cifre e ha indicato il modo di attingerle.

E qui si vuol pretendere che si vada dal Ministro (ma chi avrebbe il coraggio? Io vorrei mandarci il collega Zucca e il collega Puligheddu dal Ministro al tesoro) a dirgli: «Stanzia

sul tuo bilancio una cifra per il Piano di rinascita»; e alla sua domanda «Quanto?» si risponderebbe «Fa' tu, vedi tu»!..

ZUCCA (P.S.I.). La somma è prevista in una legge tipicamente e soltanto finanziaria!

CAMPUS (D.C.). Caro Zucca, mi permetta. Un conto è quello che può essere la nostra valutazione, altro conto è ciò che potrà nascere dalla discussione consiliare: certo, ne sentiremo delle belle quando si comincerà a trattare degli stanziamenti, quando si parlerà di miliardi: e chi ne vorrà 200, chi 500, chi 800; e chi vorrà l'incremento dell'agricoltura, chi dell'industria, chi del pugilato, e via dicendo... (*si ride*). Si vorrà parlare di tutto. Quindi, quella non è una legge, quella è una semplice proposta in cui, tanto per dare materia di discussione, si gettano un paio di centinaia di miliardi. Io — lo dico sin d'ora — di tale cifra non mi dichiaro soddisfatto. Sin da adesso dirò le ragioni, spiegherò il perchè non mi dichiaro soddisfatto: credo che di miliardi ne occorrano alquanti di più.

Ma, andare dal Ministro del tesoro e dirgli: «Scrivi una cifra di fantasia, per memoria...».

ZUCCA (P.S.I.). E' l'articolo 13 che deve figurare!

CAMPUS (D.C.). Lei è troppo intelligente...

ZUCCA (P.S.I.). Anche si trattasse solo di 10 centesimi, è il principio costituzionale che deve essere affermato...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego di non interrompere: ogni interruzione è d'intralcio alla discussione.

ZUCCA (P.S.I.). ... anche solo un capitolo per memoria!

CAMPUS (D.C.). Quale memoria migliore del nostro Statuto, caro Zucca? Lo Statuto è legge costituzionale e ci dà un diritto costituzionale: è la più grande delle memorie per noi

e per tutta l'Italia, per tutti i Governi presenti e futuri. Non occorre...

CHERCHI (P.C.I.). Voi ve ne siete dimenticati da anni.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, lei è il meno qualificato ad interrompere, perchè ha avuto da me la più ampia libertà di parola.

CAMPUS (D.C.). Nemmeno i miei colleghi di serie C mi lasciano lavorare tranquillo! (*Si ride*). Il collega Zucca queste cose le sa benissimo, intendiamoci. Le sa benissimo; le dice queste cose, perchè bisogna pur dirle; non gli faccio il torto di credere che queste questioni non le conosca. Occorre, quindi, in questo settore, che è poi la nostra speranza, nostra e del popolo sardo, in questo settore del Piano di rinascita, che avvenga quello che adesso pare stia cominciando...

LAY (P.C.I.). Non per niente ella è presidente della Commissione.

CAMPUS (D.C.). Grazie, collega Lay, cercherò di rendermi anche in avvenire degno della sua considerazione e della sua approvazione.

Sull'argomento «Piano di rinascita» mi sono fatto dare — non l'avevo più — il famoso programma, perchè ho sentito dire da qualcuno che la Giunta aveva tradito il programma enunciato nel lontano, per quanto vicinissimo, giugno, e che il bilancio non rispecchiava quel programma, quasi si dovesse dimenticare che da allora sono passati appena cinque mesi, dei quali l'agosto e il settembre non molto propizi per una solerte attività. Ad ogni modo, in materia di Piano di rinascita, la Giunta diceva questo: «La Commissione economica di studio per la rinascita della Sardegna ha funzionato finora in maniera non soddisfacente: occorre che essa acceleri la preparazione dei piani. Sarà così possibile vedere quali siano i risultati degli studi, correggerli eventualmente e, infine, approvarli. Non è naturalmente necessario (questo è molto importante) che si attenda che tutti gli studi siano completati perchè se ne inizi l'attuazione, ma è più opportuno che ciò avvenga pro-

gressivamente, man mano che gli studi stessi andranno completandosi nelle diverse parti». Per lo meno in questa parte del programma, la Giunta ha mantenuto fede agli impegni. Nella Commissione è avvenuto un mutamento: lungi da me il criticare quanto hanno fatto coloro che mi hanno preceduto, ai quali anzi va il mio ricordo, la mia simpatia e la mia riconoscenza: essi hanno studiato, anche con passione, i problemi della Sardegna; probabilmente — almeno a mio modo di vedere, forse anche vostro, noi uomini politici siamo più pratici, più concreti e meno scientifici — probabilmente si sono lasciati trascinare da un certo lato più scientifico del problema, anzi dei problemi, e gli studi si sono mantenuti un po' sul piano teorico, ma è stato raccolto — questo ve lo assicuro — del materiale di notevole importanza che si potrà utilizzare quasi tutto, forse tutto, proprio per forgiare quello che è il Piano definitivo, che dovrà essere un piano operativo, un piano di opere da attuare o di norme legislative da emanare.

D'altronde, dovrei dire questo — ed è quasi una primizia che vi do — la stessa intitolazione dimostra, onorevoli colleghi, che la Commissione fu creata, nel lontano '50, con intenti più di studio teorico, speculativo, astratto, che di realizzazione pratica. Il nome sino ad ieri era questo: «Commissione economica di studio per la rinascita della Sardegna». Era accuratamente assente da questa intitolazione la parola «Piano», cioè quella parola che indica che non si tratta già di studiare tutti i problemi della Sardegna, di qualunque genere, ma di approntare sulla carta tutto un complesso di opere e di provvedimenti di legge che devono essere le prime finanziate, gli altri emarati. La parola «Piano» ha sapore operativo. Ora, io mi sono preoccupato anche della facciata, di ristabilire, cioè, anche nel nome, quella che è la vera funzione e la finalità della Commissione; e la parola «Piano», adesso, dai prossimi giorni, come voi potrete constatare, riapparirà al centro di tutte le attività della Commissione, come punto di arrivo degli studi e delle ricerche che si compiono.

Per quanto poi riguarda la attuazione, an-

che a stralci, forse, se non vado errato, si parlò già qua del piano per le navi traghetto, che fu varato nella primavera scorsa, che tuttora è oggetto delle ultime discussioni di carattere tecnico, non più presso la Commissione, ma presso le Commissioni interministeriali, e che si pensa ormai sia prossimo al varo. E' stato approntato anche, mobilitando schiere di tecnici di tutta la Sardegna, e con la collaborazione affettuosa e graziosa dei miei colleghi presidenti delle Amministrazioni di Cagliari e di Nuoro, il piano generale della viabilità in Sardegna. Posso anche dire che per ogni strada è stato fatto un progetto di larga massima, che potrà servire di base ad un progetto esecutivo molto rapido. Si tratta di un complesso da costruire — il piano prevede anche le sistemazioni, ma adesso parliamo delle costruzioni — di oltre duemila chilometri di nuove strade. Quando l'amico Zucca dice che i 200 miliardi del disegno di legge della Giunta gli sembrano un po' scarsi, gli è perchè noi abbiamo preventivato per il solo piano della viabilità una cifra intorno agli 80 miliardi. E non si creda che questa cifra sia eccessiva, perchè noi siamo fermamente convinti, per i risultati che abbiamo avuto da indagini negli altri settori, che è inutile parlare in Sardegna di risveglio, di sviluppo dell'agricoltura, e anche dell'industria, senza dotare la Sardegna di una rete stradale per lo meno adeguata, non dico a quella dell'Alta Italia, ma a quella del Mezzogiorno d'Italia: una densità stradale che arrivi per lo meno allo 0,40-0,45 per chilometro quadrato, cioè 450 metri di strada per ogni chilometro quadrato, mentre adesso la densità media è intorno ai 230 metri per chilometro quadrato. Dico media, facendo la media fra le regioni sarde, come il Campidano, dove le strade abbondano, e il Goceano ed altre, dove si scende addirittura allo 0,10, 0,12 per cento: 100 metri per ogni chilometro quadrato.

In queste condizioni, voi comprendete che si spiega per quale ragione in Sardegna un milione e 600.000 ettari di terra non vengono razionalmente sfruttati, ma vengono lasciati incolti o a pascolo naturale: non ci si può arrivare, onorevoli colleghi. Ecco perchè non mi pare che

II LEGISLATURA

CCXLVI SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

la cifra di 80 miliardi per le strade possa essere ritenuta eccessiva: essa rappresenta proprio lo strumento per lo sviluppo economico in tutti gli altri settori, agricoltura, industria e turismo, quel turismo che non è caro al collega Medda.

Noi contiamo di tenere la prima riunione dopo l'insediamento della nuova Commissione; io credo di avere il dovere preciso di darvi questa notizia. Anzi — il Presidente e la Giunta lo sanno — poichè sino ad ora la Commissione ha lavorato completamente appartata dal Consiglio regionale, quasi che facesse un piano di rinascita non per la Sardegna ma, non so, per la Persia o per la Papuasias, è mio intendimento che adesso il lavoro avvenga in strettissimo collegamento con esso, tanto che esiste anche un Assessore al quale è stato demandato — l'Assessore all'industria, commercio e rinascita — proprio il compito di mantenere tale stretto collegamento. Noi ci riuniremo il 29 per stabilire le direttive di marcia, che devono scendere dalla parte teorica, astratta, sul terreno concreto della nostra economia; e confidiamo di poter entro breve tempo avere, e nel campo dell'irrigazione, e nel campo delle bonifiche — quando dico irrigazione voglio indicare anche la utilizzazione delle forze idriche superficiali e sotterranee, la costruzione di serbatoi, l'immagazzinamento d'acqua, eccetera — e nel campo dell'industria e nel campo del turismo, delle proposte concrete da presentare alla Regione, la quale, a sua volta, se ne farà strumento efficace, allora sì, costituzionalmente efficace per ottenere il finanziamento del Governo nazionale.

Onorevoli colleghi, io mi accorgo di aver abusato veramente della vostra cortesia, della vostra cortese attenzione. Avrei voluto dire delle altre cose: manifestarvi certe altre impressioni avute ascoltando i colleghi che mi hanno preceduto. Non vorrei determinare il risentimento di alcuno, non mi piace essere irriguardoso verso nessuno, ma certe cose debbo pur dirle. Quando io sento, per esempio, Puligheddu fare uno spaventoso quadro della Sardegna, in ciò superato forse dall'amico Zucca, che ha maneggiato il pennello facendo un quadro apo-

calittico, con gli uscieri che vanno di casa in casa, di stazzo in stazzo, pignorando, e i Sardi che cercano di emigrare... Ma questo voi (*rivoltato alle sinistre*) l'avete sempre detto, è stato il motivo centrale di tutte le vostre discussioni: voi avete sempre fatto pitture colorite, tali da far agghiacciare la schiena. Ma che simili argomenti a carattere impressionistico vengano portati da Puligheddu... beh, io potrei dire a Puligheddu: ma, insomma, fino a cinque mesi fa non eravate dall'altra sponda? E voi che cosa avete fatto, insomma, per fermare gli esattori che corrono, coloro che espatriano, che cosa avete fatto? Voi eravate pur il governo della Regione! E, così, quando da quei banchi stessi ci si rimprovera: «Non avete impostato la riforma agraria», io potrei rispondere: «E voi, quando siete stati in Giunta un anno e mezzo, l'avete impostata, forse, questa benedetta riforma?».

E quando si fanno certe critiche — sono sciocchezze, ma sono pennellate di un quadro — quando, ad esempio, Puligheddu se la prende con la Settimana Incom, per la spesa di 24 milioni destinata ad effigiare gli alti papaveri della Regione...

LAY (P.C.I.). Sono anche brutti...

CAMPUS (D.C.). Beh, ci sono i ritocchi...

Non devo io rilevare che quando fu stipulato questo contratto dei 24 milioni c'erano in Giunta anche i tuoi amici, caro Puligheddu, e quindi anche alle effigi dei tuoi amici pensava la Settimana Incom? Insomma, io vorrei che noi altri ci mantenessimo su un tono di maggiore cordialità, facendo della polemica meno pizzicante, su un terreno più semplice, più chiaro, discutendo con maggiore onestà e soprattutto convinti di una cosa: che gli altri che ci ascoltano non sono poi del tutto incapaci di formulare una qualunque risposta. E allora forse ci rispetteremo di più reciprocamente.

Ho finito. Dico questo, onorevoli colleghi: arriva il 1956 e, come tutti gli altri anni, si presenta col volto velato. Per gli anni nuovi talvolta il velo è molto spesso, tal'altra è più tenue: il vero volto è invisibile, ma si possono almeno vedere i contorni. Io ho l'impressione che,

II LEGISLATURA

CCXLVI SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

nei riguardi della Sardegna, il volto del 1956 sia piuttosto sorridente, o, per lo meno, illuminato da un lieve sorriso. Io penso che il 1956 sarà l'anno in cui l'isola di Sardegna vedrà l'inizio concreto... (*Interruzioni dai banchi di sinistra*). Può darsi che sia un mio sogno, ma molte volte i sogni aiutano a vivere. Io dico che è probabile, che ci sono le premesse concrete che il 1956 vedrà, non dico formidabili attuazioni, ma il sia pur modesto inizio di attuazione di quel Piano di rinascita di cui abbiamo tutti tanto parlato, e che forse, anzi senza forse, è la vera, la sola, la grande speranza del popolo sardo. (*Consensi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione per l'anno 1956 era atteso, dai colleghi del Consiglio e da tutti i cittadini sardi, con una certa ansia e con una certa curiosità. Non possiamo dimenticare, infatti, che questo bilancio è espressione di una Giunta nata in seguito alla crisi politica più grave che abbia travagliato la vita politica sarda da quando la Sardegna fu costituita in Regione autonoma.

D'altra parte, questo bilancio, anche se è stato elaborato prima, viene discusso subito dopo l'avvenimento più importante — dopo l'entrata in vigore dello Statuto regionale — per la vita della Sardegna, per la vita dell'autonomia sarda: mi riferisco alla elezione dei giudici costituzionali, alla formazione della Suprema Corte, che, in un certo senso, possiamo ben dire rende giuridicamente efficace il nostro Statuto.

Quindi, un bilancio che viene dopo due avvenimenti così importanti, che è l'espressione di una Giunta scaturita da una crisi politica che doveva aprire una prospettiva nuova in un senso o nell'altro, un bilancio che viene discusso quando ormai la Regione ha la possibilità, esistendo l'Alta Corte, di poter finalmente risolvere i suoi conflitti con lo Stato. Desidero soffermarmi rapidamente sul significato dell'uno e dell'altro avvenimento, perchè essi mi sembra-

no assai importanti per poter meglio precisare la situazione politica nella quale siamo chiamati a discutere il testo di bilancio che ci è stato presentato. Che significato ha la elezione dei giudici costituzionali? Essa, a mio parere, convalida un processo che è in atto nel Paese e che ha e deve avere per forza di cose delle conseguenze anche nella nostra Isola! Un processo che ha come obiettivo la fine della discriminazione politica del nostro Paese e la realizzazione della costituzione repubblicana non solo sul terreno giuridico — e questo solo aspetto avrebbe un'importanza fondamentale per la nostra Isola —, ma anche sul terreno sociale. Questo, obiettivamente, significa la elezione dei giudici costituzionali: un passo avanti sulla via della realizzazione della Costituzione e, per ciò stesso, un passo avanti sulla via della fine delle discriminazioni che dividono, che tendono a dividere gli Italiani in diverse categorie. Per questo, mi sembra che un documento politico che viene discusso all'indomani di un avvenimento così importante, non potrebbe non riflettere questo avvenimento stesso, e, se anche ciò non era possibile che avvenisse perchè queste pagine erano state già stese prima, per lo meno quell'avvenimento avrebbe dovuto riflettersi nella discussione che si è venuta sviluppando, negli intendimenti politici che si sono venuti manifestando nel corso della discussione.

D'altra parte, per il fatto che questo bilancio è il risultato, sul terreno legislativo, di un processo di crisi politica che si è verificata alcuni mesi fa nella nostra Regione, per questo fatto esso doveva, mi sembra, riflettere nella sua impostazione, nelle sue stesse cifre, il significato di quella crisi, il significato di quel processo politico: doveva farci capire il perchè si era arrivati a quella crisi e perchè quella crisi era stata risolta nel modo con cui è stata risolta dando vita a questa nuova formazione di Giunta.

Ecco i motivi per i quali era atteso il bilancio di previsione per il 1956 con una certa ansia; con una certa curiosità si voleva sapere che cosa di nuovo ci avrebbe presentato la nuova formazione politica che dirige la Sardegna. Ebbene, onorevoli colleghi, mi sembra che non

sia azzardato dire, proprio al termine della discussione sul bilancio, che questa attesa è andata completamente delusa. E la prova che questa attesa è andata delusa l'abbiamo, da un lato nella stessa discussione che si è venuta sviluppando e, in modo particolare, nell'ultimo intervento dell'onorevole Campus; da un altro lato nella stessa relazione del bilancio di previsione. Che caratteristiche ha avuto la discussione che ci ha tenuti impegnati per vari giorni? E' stato già detto: è stata sostanzialmente una discussione stanca, debole, scialba. Da un lato, coloro che l'onorevole Campus definisce a corrente continua — forse non sapendo, però, che la corrente continua non ha quella continuità che lui crede...

CRESPELLANI (D.C.). E' trifase.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Precisamente. Ma diamogli per buono anche questo paragone, che sta a dimostrare soltanto come egli ama più la fantasia che le cose concrete. Da un lato, dicevo, coloro che sono carichi di corrente continua e che quindi sono i laudatori per partito preso, coloro che hanno parlato sempre bene di tutti i bilanci, sia che la Giunta avesse un dato colore politico, sia che ne avesse un altro, e sia che, scavalcati tutti i colori dell'iride, avesse fatto un salto fino... all'ultravioletto; da un lato, dunque, gli inventori — in verità non molto numerosi — di lodi liriche e pindariche (che, naturalmente, provenendo dai soliti laudatori, non dicono proprio nulla), dall'altro, coloro che hanno insistito su un argomento apparso in quest'aula sin dal primo bilancio, e, cioè, che si dovrebbe discutere l'aspetto amministrativo del bilancio, lasciando fuori della porta tante altre questioni. Tutto ciò, ripeto, sino all'ultimo intervento dell'onorevole Campus, nel quale si sono venuti sommando questi vari motivi di lode o di piatta giustificazione amministrativa del bilancio stesso; chè anzi, deve, nell'intervento Campus, essere sottolineato il tono di ricatto e di minaccia nei confronti di presunti oppositori, nonchè la cinica affermazione antidemocratica che, anche se il bilancio venisse respinto, la Giunta non si dimetterebbe. «Questa è la mia opinione personale» ha tenuto a dire l'o-

norevole Campus; sia pure — dico io —, ma è l'opinione personale di un esponente autorevole del partito di maggioranza, autorevole perchè siede nei banchi del Consiglio, perchè dirige un'Amministrazione provinciale, perchè è addirittura il presidente della Commissione di rinascita. Un'affermazione di questo tipo, che tende praticamente a porre in non cale il significato di un eventuale voto negativo del Consiglio, è gravissima, e stranamente in un certo senso si accoppia alle gravissime affermazioni che ieri in quest'aula sono state rese da un consigliere regionale, che ha avuto la decenza di non apparire oggi per non sentirsi rispondere come merita: di colore diverso le sue affermazioni, ma su un piano analogo a quelle dell'onorevole Campus: sono ancora le voci di un regime antidemocratico che ricompaiono, per fare l'apologia di un regime che ha distrutto l'Italia e per riaffermare una volontà antidemocratica nel momento in cui si discute della politica della Regione Sarda.

Dicevo, se la discussione in genere è stata priva di originalità, di motivi nuovi, si è poi disgraziatamente appesantita a causa dei motivi estremamente gravi che sono stati portati, proprio nell'ultimo intervento del Gruppo di maggioranza, dall'onorevole Campus. Non sono le minacce che possono sanare una situazione economica pesantissima, che è quale è stata denunciata da noi e da altri Gruppi; e non vale l'argomento che un certo Gruppo teneva un diverso linguaggio quando aveva diverse responsabilità politiche: non vale certo tale argomento per negare la realtà di una situazione gravissima. Forse quel Gruppo faceva male a non denunciare anche allora la situazione, ma il fatto che facesse male a tacere non toglie valore alla realtà dei fatti.

La situazione è quella che è stata denunciata nel corso della discussione. Io non ripeterò i dati che sono stati qui portati, perchè ormai sono già troppo noti, ma alcune cifre sulla situazione industriale, sulla situazione esistente nelle campagne, sulla disoccupazione, sulla situazione scolastica (di quest'ultima ha parlato, tra l'altro, un oratore della maggioranza), la denuncia di un clientelismo criccaio e cle-

II LEGISLATURA

CCXLVI SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

ricale, stanno a dimostrare le responsabilità gravi del Governo dell'Isola. La discussione ci ha dato un quadro della Sardegna da cui risulta chiaramente che è necessaria un'azione politica di ben diversa portata per poter far sì che l'Isola esca da una condizione di miseria, di arretratezza politica veramente impressionante.

E, d'altra parte, quando si prende il bilancio e lo si esamina, quali sono gli elementi di novità che vengono fuori? Che cosa c'è di nuovo in questo bilancio che giustifichi la crisi politica che mesi fa ha travagliato la nostra Isola, che giustifichi il perchè su quei banchi siede oggi questa formazione politica anzichè un'altra? Gli elementi nuovi sarebbero sostanzialmente due: da un lato, un notevole incremento delle entrate (si arriva ai 19 miliardi), dall'altro lato, — afferma la Giunta nella sua relazione — una maggiore concentrazione della spesa nei settori fondamentali per la rinascita dell'Isola, quali l'industria e l'agricoltura. Queste sarebbero le novità del bilancio.

Ma quando noi andiamo a vedere che cosa si nasconde dietro le cifre, che cosa vogliono dire quei 19 miliardi, che cosa vogliono dire quei maggiori stanziamenti nei settori dell'agricoltura e dell'industria, troviamo che l'incremento delle entrate deriva non da un'azione politica specifica condotta da questa Giunta, ma, in primo luogo, da una maggiore pressione fiscale generale (è da vedere se questo poi è un grande vantaggio per noi), e, in secondo luogo, da un problematico incremento della quota I.G.E. (dico problematico perchè ho sentito ora l'intervento del collega Campus); in terzo luogo, l'incremento deriva da un'operazione di tesoreria, la quale, obiettivamente, non è una nuova entrata. Niente, perciò, di sostanzialmente nuovo.

D'altra parte, le maggiori somme destinate all'agricoltura e all'industria sono una vera concentrazione, come ci viene detto, o sono semplicemente stanziamenti maggiori in questi settori? Quest'ultima è la verità, perchè il concetto di concentrazione in un determinato settore è legato al concetto di pianificazione: la concentrazione in un settore si può concepire solo se è legata ad un piano politico di intervento

in esso settore, altrimenti si riduce ad un semplice aumento di stanziamenti che non modifica la situazione. Non basta spendere 100 anzichè 50 in un determinato settore per modificare strutturalmente la situazione, ma occorre che quel 50 in più sia speso con un criterio organico che permetta la realizzazione di una trasformazione obiettiva. Quindi, quando noi andiamo ad analizzare questi pretesi elementi nuovi in base ai quali si giustificherebbe la presenza di questa Giunta nei confronti delle Giunte passate, noi ci accorgiamo che non si tratta di novità, che non si tratta di qualcosa che prima non c'era; ci accorgiamo che si tratta soltanto di un diverso modo di amministrare, ma non di una diversa impostazione politica.

Queste osservazioni di carattere generale credo ci possano consentire la comprensione migliore del bilancio, della natura della Giunta Brotzu, e credo che ci debbano anche consentire di vedere con maggiore precisione le prospettive generali che dobbiamo sforzarci di aprire all'autonomia e alla Sardegna. Questo bilancio, in realtà, è un atto puramente amministrativo, è l'atto di chi si rifiuta di essere protagonista di una politica, di chi si è rassegnato alla parte di amministratore delegato. In fondo, l'intervento dell'onorevole Campus andava benissimo in una società per azioni.

CRESPELLANI (D.C.). Buone azioni...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Buone o cattive azioni, non ci interessa. Ma il concepire la discussione di un bilancio, in un organismo politico quale è il nostro, quasi si trattasse della discussione di un bilancio di una società per azioni è l'indizio, non di mancanza di intelligenza — non di questo si tratta —, ma di un certo indirizzo politico che si vuole seguire: questo bilancio è un atto puramente amministrativo-contabile perchè è l'espressione di una Giunta che rifiuta di mettersi alla testa di un'azione politica quale lo Statuto consente e indica. Ma, in questo senso e in questi limiti, io non esito a dire che questo bilancio presenta dei pregi nei confronti dei bilanci precedenti: secondo me,

tutta la polemica che ha fatto l'onorevole Campus sull'I.G.E. e sulla operazione di tesoreria è stata una polemica contro i mulini a vento, proprio vuota. Non l'ha fatta certo con noi, questa polemica; l'ha fatta con se stesso, forse perchè non era convinto lui. Io dico che questo bilancio presenta forse dei pregi nei confronti dei precedenti: intanto, bisogna dare atto che è stato presentato con maggiore sollecitudine, più di quanto non sia avvenuto nel passato; poi, in esso si nota persino una maggiore correttezza formale proprio nella stesura, nella organizzazione; vi è, obiettivamente, una minore dispersione delle voci, di certe voci. Dunque, dal punto di vista contabile-amministrativo credo che questo sia migliore di altri bilanci (e, del resto, l'esperienza conta pure qualche cosa). I piani particolari, secondo me, dal punto di vista contabile è giusto che non siano inclusi: l'argomentazione che viene portata (che includerli in bilancio impediva di portarli come residuo attivo) a me sembra giusta. Ripeto, dal punto di vista puramente e semplicemente contabile, credo che non si possano fare dei rilievi. Altrettanto dicasi per quel che riguarda la operazione di tesoreria. La prima volta che è stata fatta, questa operazione di tesoreria poteva essere, da un punto di vista contabile, profondamente sbagliata, perchè introduceva una innovazione che non era contemplata dalla contabilità generale dello Stato, ma oggi nemmeno questo rilievo, dal punto di vista contabile, si può fare, visto che la prassi ha introdotto questo elemento nuovo. Quindi, io non ho niente da obiettare al fatto che si intendano utilizzare tre o quattro miliardi di giacenze. E' uno sforzo di carattere amministrativo che viene fatto, e auguriamoci che sia fatto nel migliore dei modi. E così dicasi per quello che riguarda la quota I.G.E.: secondo noi è giusto che sia stata iscritta una previsione di quattro miliardi; oltretutto, essa sembra anche che sia molto vicina al vero, almeno dai dati che ci ha dato l'onorevole Campus. Nemmeno sull'I.G.E., quindi, può accentrarsi la nostra critica.

Ecco perchè dicevo che la battaglia dell'onorevole Campus è stata quella di don Chisciotte contro i mulini a vento. Dall'esame sommario

che ho fatto, risulta chiaro — mi sembra — che uno sforzo di carattere amministrativo, per cercare di far meglio, è stato fatto. Ma cosa si nasconde dietro tutto questo? Si nasconde, a mio parere, il fatto che l'esigenza di un maggiore incremento delle entrate e di una concentrazione delle spese (esigenza sempre avanzata dalla nostra parte) è stata accettata, sì, ma sul piano puramente contabile-amministrativo.

Il maggiore incremento delle entrate era una lotta che andava impostata per uscire dall'introito normale previsto dallo Statuto e col quale non c'era e non c'è altra possibilità che di fare della pura amministrazione. E il concentramento della spesa in determinati settori, così come abbiamo sempre chiesto noi, rappresentava e rappresenta l'esigenza di una chiarificazione dell'intervento della Giunta, una chiarificazione politica intesa a modificare certe strutture arretrate della nostra economia, in modo particolare del settore agricolo e del settore industriale. Queste esigenze, che sono valide nella misura in cui vengono concepite politicamente, diventano altra cosa, quando si impongono puramente e semplicemente sul terreno amministrativo. Ed è proprio questa...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. In definitiva, allora non si devono risolvere in nessun modo!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Risponderò poi a questa sua interruzione.

Dicevo, è proprio questo, a mio modo di vedere, il vizio del bilancio, il vizio d'origine della Giunta Brotzu. L'esigenza autonomistica di rinascita che si esprime attraverso lo Statuto regionale e attraverso la lotta dei Sardi è — come dire? — ridimensionata, per usare un termine che disgraziatamente si usa molto spesso, ed è ridotta a che cosa? Ad un puro decentramento amministrativo. In questo modo, il bilancio diventa quello di un ente locale di secondaria importanza, e la Giunta si pone dinanzi ai problemi dell'autonomia e della Sardegna come fosse un organo delegato del Governo centrale. Da questo bilancio risulta che

il Presidente della Regione ha accettato di fare il delegato del Governo.

Noi respingiamo la politica della pura amministrazione decentrata, e la respingiamo perchè è in contrasto con lo Statuto regionale e con le esigenze della Sardegna, in contrasto con lo spirito nuovo che si sta affermando — sia pure faticosamente — nel nostro Paese. Perchè questo tipo di politica è in contrasto con lo Statuto? Perchè — il discorso potrebbe diventare molto lungo, ma io cercherò di abbreviare — lo Statuto sardo è una conquista che il popolo sardo ha realizzato con la sua unità, nel quadro della lotta di tutto il popolo italiano contro il fascismo; questo è lo Statuto sardo: il frutto di una unità democratica che ha portato il popolo italiano a darsi la Costituzione e il popolo sardo a darsi il suo Statuto regionale. E' in questo quadro che lo Statuto speciale va visto per poterne accettare le conseguenze implicite. L'ordinamento regionale perchè è stato accettato nel quadro costituzionale, nel quadro della Costituzione? Per un processo di revisione alla formazione dello Stato unitario, così come questo si era venuto formando, e che aveva provocato delle gravi conseguenze sia sul terreno politico che su quello economico.

Questa concezione dello Statuto sardo, di questa lotta unitaria che ha dato al Paese la Costituzione e alla Sardegna il diritto di essere Regione Autonoma, si è riflessa nel nostro Statuto con gli articoli 7, 8 e 13, che sono le basi economiche e finanziarie per la nostra rinascita, le basi che danno valore alla nostra attività politica. L'accettazione dello Statuto comporta l'accettazione di una lotta politica che può essere più o meno aspra, a seconda che più o meno forti siano le resistenze che noi troviamo nell'altra sponda contro l'attuazione dell'articolo 7 (solidarietà nazionale), dell'ultimo comma dell'articolo 8 (piani particolari), dell'articolo 13 (Piano di rinascita). E il fatto che l'accettazione dello Statuto comporti, per necessità di cose, questa lotta politica per far sì che esso sia realizzato, importa anche il problema di dare un contributo non soltanto all'elaborazione di una seria politica qui in Sardegna, ma anche alla elaborazione di una politica in cam-

po nazionale. Perchè, nella misura in cui noi riusciremo ad avere al centro un Governo orientato in un certo modo, un Governo nel quale riviva quell'unità democratica che è stata spezzata nel 1947, minori saranno le resistenze che noi troveremo contro l'attuazione degli articoli 7, 8 e 13. Quando al centro avremo una politica che fa proprie le esigenze autonomistiche che la Costituzione sancisce, allora la nostra lotta sarà meno forte, le resistenze che troveremo saranno meno gravi, più facile ci sarà ottenere che vengano esaudite le richieste costituzionali che sono nello Statuto regionale.

Ecco perchè (*rivolto al centro*) il vostro compito non è quello di chiudervi in voi stessi e di rifiutarvi di elaborare una linea politica, ma deve essere anche quello di riuscire a influenzare in una certa misura, in un certo modo, certi orientamenti che al centro si sviluppano. In questo senso, il gesto di Alfredo Corrias aveva un valore: era un gesto che permetteva alla Sardegna di dare un contributo alla elaborazione di una politica nuova, non solo in Sardegna, ma anche in campo nazionale, una politica nuova dalla quale potessero scaturire dei vantaggi per la nostra stessa organizzazione regionale. Ma, per questo soprattutto, è assurdo accettare la carica di delegato del Governo, come sembra abbia fatto il Presidente di questa Giunta quando propone meri criteri amministrativi all'esame del Consiglio.

Una tale linea di condotta è anche in contrasto con le esigenze del popolo sardo. Mi sembra che non sia necessario fare a questo proposito un discorso molto lungo. L'autonomia deve portare la situazione economica e sociale della Sardegna al livello di quella delle regioni più progredite. L'autonomia deve elevare il tono della vita politica e culturale dei Sardi, deve riuscire a far sì che la vita politica nazionale venga in Sardegna e la vita politica sarda si trasferisca nella Penisola, che si realizzi quell'unità che non si è mai realizzata nel corso della storia d'Italia e per cui la Sardegna era ed è rimasta sempre isolata, lontana, fuori dal vivo fluire delle correnti politiche e culturali di tutto il Paese. Questo deve realizzare l'autonomia. Queste sono le esigenze del popolo sardo. Basta ri-

cordare tutto ciò che già è stato ricordato in questo Consiglio per accorgersi come questo sforzo non è stato fatto e tanto meno può essere fatto quando si hanno certi orientamenti amministrativi. Basta ricordare come è stata «ridimensionata» Carbonia, come sono stati accantonati certi problemi di rinascita e di sviluppo per Carbonia e per tutta la Sardegna; basta pensare a ciò che è stato detto sull'E.T. F.A.S. dal collega Cherchi, nel suo intervento di ieri, per vedere a quale grado di arretratezza sociale si vuole portare il popolo sardo; basta ricordare che cosa è avvenuto in seguito alla siccità; basta pensare al numero pauroso attuale di disoccupati per accorgersi che non è soltanto amministrando 19 miliardi che si può risolvere il problema della rinascita della Sardegna; basta pensare allo strapotere dei monopoli, alla funzione retrograda che assolvono i monopoli in Sardegna, per accorgersi che non è possibile, con una politica di pura amministrazione quale voi volete fare, che si riesca a modificare la situazione della Sardegna.

Perchè, perchè rifiutarsi di essere alla testa di un movimento politico? Perchè trincerarsi dietro l'affermazione che contro i monopoli non possiamo farci nulla perchè privi di competenza o di che so io? Ma c'è un movimento in tutto il Paese contro i monopoli! Movimento che non è solo di comunisti e di socialisti, ma che si allarga ad altri strati dell'opinione pubblica. E può mai una Giunta che amministra una regione che deve la sua arretratezza proprio allo strapotere dei monopoli, può questa Giunta mettersi da parte e non porsi alla testa proprio di questo movimento per stroncare la prepotenza dei monopoli? Perchè questo non deve essere fatto? Finchè si rimane su questo terreno, finchè ci si rifiuta di schierarsi e di battersi concretamente sulla base, non di un'avventura, ma dei diritti che ci vengono riconosciuti dallo Statuto, finchè ci si rifiuta di essere parte di questo movimento nazionale che tende a rinnovare la vita politica e sociale del Paese, finchè ci si rifiuta di far questo, ebbene si dà un contributo a che la vita politica isolana degradi e diventi più povera.

La vostra attività politica è, dunque, contra-

ria allo Statuto, contraria agli interessi del popolo sardo, e per questo va respinta, va denunciata, per indicare anche una soluzione diversa. Voi vi rifiutate di rendervi conto degli sviluppi di certe situazioni politiche e sociali nel Paese, come se qua in Sardegna fossimo tutti sotto una campana di vetro, a maturare per conto nostro. Ma noi facciamo parte di un Paese più vasto, anche se il mare, disgraziatamente, rende difficili certi scambi: ciò che avviene qui non lo possiamo disgiungere da ciò che avviene altrove: uno spirito nuovo circola in tutto il Paese, e fate male a non prenderne atto o, peggio, ad accettare le provocazioni che vengono fatte da certe parti e che tendono a respingere questo spirito nuovo che circola nel nostro Paese. Fate male a rendervi obiettivamente complici delle parole ingiuriose (per noi e per voi stessi) di un consigliere del banco dell'estrema destra. L'elezione del Presidente della Repubblica non vi ha proprio insegnato niente? Possibile che la elezione del Presidente Gronchi non vi abbia fatto capire che c'è qualche cosa di diverso in Italia? E' possibile che quella elezione ed il conseguente messaggio presidenziale debbano infrangersi contro la campana di vetro nella quale voi tentate di costringere la vita della Sardegna? Forse che la caduta di Scelba non ha significato anch'essa la fine di un orientamento, l'apertura di una strada nuova, difficile e faticosa, sì, ma considerata una speranza da milioni di Italiani? Possibile che anche un fatto di questo tipo debba infrangersi contro la vostra insensibilità politica? Possibile che nemmeno la elezione di Segni — che ha affermato l'impegno governativo di rispettare la Costituzione e quindi il nostro Statuto — non debba indicarvi che, sia pure con fatica, sia pure con stento, c'è una volontà nel Paese di uscire da una situazione che non aveva dato frutti per nessuno? E' possibile che l'elezione dei giudici costituzionali non vi abbia fatto capire che, quando si sente qualcuno gettare parole infamanti come quelle pronunciate dall'onorevole Caput si deve insorgere tutti, e non lasciare a noi soltanto questo compito?...

PRESIDENTE. Debbo contestarle, onorevo-

le Sotgiu, che questo non sia stato fatto da questo banco. Rivendico a me l'onore e l'onere di aver saputo mantenere la discussione nei giusti termini.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'appunto era rivolto alla Giunta, non alla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Nessun eccesso è lecito in questa aula.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Infatti, le parole pronunciate dall'onorevole Caput erano eccessive e ciò è stato giustamente rilevato dalla Presidenza.

Come dicevo, possibile che questi fatti non vi dicano nulla, anzi vi autorizzino a parlare ancora di noi — come ha fatto l'onorevole Spano — come del partito al quale non si può dare credito perchè dipende da una potenza straniera? Ma possibile che non senta vergogna nel dire queste cose? L'onorevole Spano sa benissimo che sono menzogne. E' possibile che voi stessi non proviate vergogna nel sentire che di nuovo in quest'aula si dia prova di bassa e volgare demagogia? Possibile che si debba ancora una volta sentire in quest'aula, dopo tutto ciò che è avvenuto, dopo che il Paese ha celebrato la Resistenza col Presidente della Repubblica alla testa, possibile che si debbano sentire parole sanguinose pronunziate da coloro che sono stati i responsabili maggiori delle rovine del nostro Paese, e si debba sentire, in una forma più garbata, ma dello stesso sostanziale valore, un altro collega parlare della vecchietta russa, non ho ben capito, o della vecchietta tedesca...?! A questo si vuole ridurre la nostra vita regionale!

Noi ci opponiamo a tutto questo, onorevole Presidente della Giunta; noi ci opponiamo e ci opporremo, e indichiamo proprio la vostra Giunta come responsabile del costume che si tenta di contrabbandare in quest'aula, perchè, sì, a tanto siamo arrivati. Se questo è possibile, lo è perchè voi non avete esitato, pur di formare la Giunta, a chiedere l'aiuto palese dei monarchici, e quello meno palese, ma obiettivamente altrettanto valido, dei missini. Voi, andando contro tutto il movimento che si sviluppa nel

Paese, avete sperato, aggrappandovi a simili ancore, di riuscire a tenere salde certe posizioni, ignorando persino che il Presidente del Consiglio, sardo anche lui, ha affermato l'assurdità di un'alleanza con un partito che non ha nessuna consistenza programmatica. Lo ha detto Segni. Noi non diremmo questo...

FRAU (P.N.M.). Questo lo dite voi!

PRESIDENTE. Onorevole Frau, la prego di non interrompere.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questo lo dice Segni. Noi, come Sardi, abbiamo il dovere di dire nei vostri confronti delle altre cose che Segni naturalmente, parlando in diversa sede, non aveva necessità di dire. Noi abbiamo il dovere di ricordarlo ai democratici cristiani in primo luogo, e ai Sardi, che cosa sono e sono sempre stati i monarchici per la Sardegna, onorevole Frau. Che cosa sono sempre stati, ripetuto, non soltanto oggi che sono la stampella che permette alla maggioranza di andare avanti nella sua strada...

FRAU (P.N.M.). Nota che siamo la maggioranza della popolazione di Sardegna.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, onorevole Frau. Onorevole Sotgiu, le ricordo che stiamo discutendo il bilancio.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Lo so, onorevole Presidente. Se ci dimenticassimo persino di questo...!

Bisogna che i Sardi ricordino che cosa è stata la Casa Savoia per la Sardegna. Bisogna che lo ricordino, che sappiano che l'unione della Sardegna al Piemonte ha significato la messa in mora di tutte le libertà che i Sardi godevano quando erano sotto il terribile dominio degli spagnoli! Ma è troppo lontano, questo, e bisogna che i Sardi ricordino che, prima dell'Unità di Italia, i Savoia sono stati sempre disposti a trattare la Sardegna come un qualsiasi ducato. Se lo ricordino i Sardi, se lo ricordino i democratici cristiani.

Bisogna che si ricordino, i Sardi, che la Sardegna è servita soltanto per fornire gli eroi nei campi di battaglia di tutte le guerre imperialiste condotte dai vostri numi tutelari. Bisogna che queste cose le ricordino i Sardi, perchè è stato proprio sotto quel dominio, sotto quel regime, che si sono create le premesse economiche dell'attuale situazione di sfruttamento della nostra Isola. Bisogna che i Sardi lo ricordino, che sappiano che cosa intendiamo dire quando diciamo che l'alleanza con i monarchici, come con i missini, non può che essere un danno per la Sardegna; e non perchè vogliamo fare questioni istituzionali, ma soprattutto perchè, obiettivamente, la storia della nostra Isola dimostra che l'arretratezza, la mancanza di libertà e di sviluppo economico, sono legate in Sardegna ad un regime che ora non c'è più e che noi ci auguriamo non torni, ma che non dobbiamo nemmeno cercare di rinvigorire, prendendolo come alleato nelle nostre battaglie politiche.

Da tale alleanza è stata resa possibile la formazione di questa Giunta e dell'indirizzo programmatico che essa Giunta con questo bilancio ci vuole presentare. E mi sembra che questo

solo fatto sia sufficiente per un giudizio e una condanna.

Ma io penso, nel concludere, che esista, per il Consiglio, la possibilità di far mutare la situazione: è possibile un diverso bilancio, è possibile una diversa politica, purchè vi sia la ferma volontà di appagare le esigenze del popolo sardo. E' possibile, onorevoli colleghi, un diverso bilancio, che sia il riflesso della volontà decisa di rispettare lo Statuto regionale e l'autonomia. Questo è possibile, purchè vi sia l'impegno onesto e sincero, la irremovibile volontà di non desistere mai dalla lotta per la rinascita della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956